

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

G. HAEFFNER, *Philosophische Anthropologie*, « Grundkurs Philosophie », Bd. I, Kohlhammer, Berlin - Stuttgart - Köln - Mainz 1982. Un vol. di pp. 180.

Questo volume presenta una trattazione sintetica, ma molto bene articolata e documentata, delle prospettive aperte all'antropologia dalla ricerca filosofica nel pensiero contemporaneo.

Dopo un accenno iniziale al problema della base biologica e ontogenetica dell'uomo, posto dalle scoperte scientifiche recenti, si introduce il concetto di soggetto e quindi il problema dell'unità dell'uomo. L'esposizione seguente è condotta con metodo sostanzialmente fenomenologico, che prende però le mosse dall'esame del linguaggio inteso come sistema organico e come struttura della comunicazione-espressione di sé. Di qui si passa all'apprrezzamento della socialità, con la definizione del rapporto io-altri secondo una via media che intende evitare gli eccessi opposti di individualismo e collettivismo. Notevole spazio occupa anche la trattazione della temporalità e storicità, ed in connessione con esse, sempre aderendo alla linea dei fenomeni espressivo-linguistici, quella della corporeità, intesa in senso organico-vitale e ricondotta al problema ontologico dell'unità dell'uomo.

La sezione seguente introduce in quest'ambito unitario e concreto le componenti « spirituali » dell'uomo, autocoscienza e libertà, discutendo dettagliatamente i problemi ad esse connessi: gradi della coscienza, autocoscienza e conoscenza dell'altro, determinismo, finalismo e prove della libertà. La parte conclusiva tratta infine del « senso » dell'uomo, collocato fra finito e infinito, introducendo i problemi dell'accettazione di sé e della immortalità ed accennando al rapporto dell'antropologia con la teologia. Una buona

ed essenziale bibliografia completa molto utilmente quest'opera, che ha anche il pregio di un linguaggio e uno stile non esoterici, anche se non banalmente divulgativi, e tecnicamente precisi.

(G. Penati)

A. SCOTTI, *Conoscenze e comportamenti*, Roma 1982. Un vol. di pp. 194.

« Il mistero sembra avvolgere da ogni parte la nostra esistenza senza nessuna eccezione... L'uomo non avrà, pertanto, risposta ai suoi interrogativi di fondo. Forse la fede del credente nella promessa di una esistenza al di là dello spazio e del tempo dovrà essere vissuta di più come esperienza e come testimonianza... Siamo in presenza di una barriera, di un limite, di una condizione esistenziale non modificabile. Da tutto ciò non ci libereranno né il ricorso all'ipotesi del nulla metafisico, né la fede del credente (p. 193).

Questa riflessione, posta in *Appendice* al libro, espressione della linea di interrogativi seguiti da Antonio Scotti per redigere il presente saggio, riassume il clima intellettuale entro cui è maturato *Conoscenze e comportamenti*. Si tratta infatti di un lavoro di ripensamento delle principali questioni metafisiche, condotto con vivo senso della provvisorietà e fragilità del sapere umano, a cui fa peraltro da sfondo e da contrappeso l'acuta e diffusa nostalgia per quelle certezze che possono assicurare un significato assoluto a cui ancorare definitivamente l'umana avventura.

La prima parte del libro, che si apre con la constatazione dei limiti del sapere e dell'esistere, e col rifiuto sia dell'inconclu-

dente scetticismo che del consolatorio fideismo, è così interamente percorsa da ampie considerazioni riguardanti la questione gnoseologica e i diversi esiti raggiunti e raggiungibili da fenomenologia, metafisica dell'essere e scienze sperimentali. Per quanto riguarda poi il discorso metempirico, Scotti giunge, anche sulla scorta delle vie tomiste, ad affermare l'esistenza di Dio. Ma anche questo parziale recupero delle tradizionali argomentazioni è svolto per sottolineare lo sfondo esistenziale che le ha generate; per Scotti la certezza che Dio esiste è infatti più un affare di « cuore » che di intelligenza.

In sintonia con questa impostazione, che privilegia la testimonianza dell'uomo comune che si interroga sul senso del proprio destino, Scotti redige altri due capitoli, dedicati rispettivamente al vaglio delle diverse e possibili forme di comportamento connesse con la pluralità e frammentarietà delle conoscenze umane, e alla sintetica descrizione della posizione del credente di fronte alle sollecitazioni storiche legate alla cultura moderna.

Postulata la dimensione morale entro cui si attua l'azione umana, per propria natura sempre finalizzata a qualcosa, Scotti si sofferma sul binomio libertà-responsabilità, indicando anche i termini per un ripensamento del ruolo e del valore dell'esercizio del potere in un'epoca critica come l'attuale. Ed è proprio di fronte e all'interno della travagliata vicenda storica dell'uomo contemporaneo che l'autore ripropone, anche in questo caso con accenti alquanto personali, la novità del messaggio cristiano, riscoperto sul piano della testimonianza e quindi di quell'immediata condivisibilità di un'esperienza che sappia porsi come custode del mistero e fonte del rinnovamento personale e comunitario.

La struttura aporetica ed il carattere fondamentalmente aforistico del libro non potevano sfociare in una vera e propria conclusione; per questo l'autore preferisce chiudere la propria testimonianza speculativa consegnando al lettore quelle annotazioni poste in *Appendice* (tappe di una riflessione che copre gli anni 1972-1979) che, come dicevamo, ci danno l'esatta misura del lavoro qui presentato.

(A. Pessina)

G. PENATI, *Decisione e origine. Sulla verità della libertà*, Morcelliana, Brescia 1983. Un vol. di pp. 117.

La convinzione che sorregge questo saggio di natura teoretica è quella che la fondazione della libertà suppone una teoria della verità, postula cioè una chiarificazione sulla natura del fondamento e sull'ambito dell'incontrovertibile. Senza un preciso riferimento non può infatti costruirsi la conoscenza del fondamento della decisione; la complessità del problema risalta non appena si rifletta come, accanto al fondamento permanente, la decisione si colloca in un quadro vincolante di divenire. Richiamandosi anche ai suggestivi temi dell'esistenzialismo, Penati sottolinea l'irriducibilità del diveniente a puro divenire; la connotazione temporale in cui si situano la coscienza e la possibilità di scelta evidenzia « quella globalità onniavvolgente del divenire per l'essere del diveniente che gli dà il carattere onnipervadente, "verticale", di contingenza e fa della "causa" ultima del divenire la causa ultima e fondante pure del suo essere » (p. 68).

La seconda parte dell'indagine, anche mediante un confronto con la problematica del linguaggio teologico, scandisce l'itinerario critico verso la posizione del « totalmente altro » come causa prima o causa dell'essere e della verità del pensiero, su cui poter innestare la verità della libertà. La natura del fondamento si rivela infatti, in rapporto al soggetto che pone il problema, come libertà creativa, come volontà o decisione che fa esistere tutto ciò che non è originario, bensì fondato sull'originario sia per l'essere, sia per l'essere libero, cioè capace di decidere in generale, e, in particolare, capace di decidere di ricercare.

Secondando le istanze della metafisica classica, Penati vede che « nella sua origine assoluta, la Verità è "persona", intendendosi questo termine in senso "non totalmente equivoco" e non certo a modo umano e neppure semplicemente sovrumano » (p. 95).

L'indagine speculativamente compatta è svolta in serrato dialogo con i filosofi classici, da Aristotele ad Agostino e a Tommaso, e in vivace confronto dialettico con